Il dibattito a Pesaro fra Amendola Brodolini e Orlandi

Giorgio Amendola

Giacomo Brodolini

Flavio Orlandi

L'unificazione PSI-PSDI e il partito unico della classe operaia

Nostro servizio

PESARO, 20.

Il dibattito sull'unificazione e il partito unico della classe operaia — fra il compagno Amendola, il vicesegretario del PSI Brodolini, e Orlandi, membro della direzione del PSDI — s'è concluso nella tarda nottata di ieri, dopo oltre tre ore di una serrata discussione che, pur non avendo esaurito ogni aspetto del complesso problema, ha consentito al foltissimo pubblico presente di avere un quadro sufficientemente preciso delle rispettive posizioni. Il vivace confronto polemico s'è svolto in una atmosfera serena e consapevole: merito degli oratori e delle migliaia di cittadini che li hanno seguiti con apprezzamenti che hanno fatto da sottolineatura e non da ostacolo alla discussione.

L'interesse politico della manifestazione è consistito non soltanto nel fatto che — come ha notato Luigi Ghersi, che presiedeva — s'è discusso del tema di fondo della vita politica nazionale, l'unità del movimento operaio; ma anche nell'emergere, nella pur convergente polemica contro il PCI, di differenziazioni significative fra gli esponenti del PSI e del PSDI, ad esempio sul Vietnam, sull'unità sindacale e sulla presenza comunista negli organismi europei.

Ma veniamo al resoconto, che sintetizziamo seguendo l'ordine in cui gli oratori si sono alternati al microfono.

AMENDOLA Esordisce dicendosi dispiaciuto per il fatto che sia assente, per motivi organizzativi, il PSIUP che, come i tre partiti qui rappresentati, è scaturito dalla comune matrice storica del socialismo italiano e che, come parte significativa del movimento operaio, è vitalmente interessato al tema dell'unità.

La proposta comunista di un partito unico di lotta della classe operaia — approvata dall'XI Congresso del PCI come proposta di prospettiva — si colloca in modo opposto alla fusione fra PSI e PSDI, perché ha carattere unitario, tende a superare le attuali divisioni. La prospettata fusione, invece, si colloca nel senso di un approfondimento delle attuali divisioni per il fatto stesso di caratterizzarsi come una operazione polemica verso il PCI, che è il partito di maggioranza della classe operaia. Questa nostra proposta — ci rendiamo conto — per avanzare ha bisogno di maturare nella coscienza della classe operaia. Essa nasce da tre considerazioni: in primo luogo dalla continuità del movimento operaio italiano, una continuità che, pur nel variare delle sue espressioni politiche e organizzative, copre ormai l'arco di un secolo; in secondo luogo, dalla forza del movimento (nel 1946 esso aveva raggiunto una posizione determinante: la Repubblica è stata conquistata dalle forze del lavoro, cioè da quella che oggi definiremmo una maggioranza di sinistra); in terzo luogo, dal confronto fra la forza attuale del movimento e la frantumazione politica di esso, che si esprime nell'esistenza di quattro partiti che si richiamano al socialismo.

La vicenda unitaria del movimento operaio ha conosciuto nel dopoguerra due fasi: una relativa al periodo 1946-1956, caratterizzata dall'unità di azione fra PCI e PSI, che ha dato grandi frutti (dispiace che De Martino abbia affermato di recente che i comunisti vogliano l'unità soltanto quando ne possono trarre vantaggi, dimenticando lo aiuto del PCI affinché il PSI si risolevasse come forza autonoma e vitale dalla secessione del 1947). Poi, dopo la rottura del patto, si è avuta una diversa articolazione unitaria, che è consistita nel mantenere la collaborazione nel movimento di massa e negli enti locali, nonostante la diversa collocazione parlamentare dei due partiti. Ma ora anche questo tipo di unità è posto in pericolo, come dimostra proprio il caso di Pesaro, dove il PSI ha preferito nell'amministrazione provinciale un centro-sinistra minoritario a una giunta maggioritaria di sinistra.

In queste condizioni si pone la domanda: è possibile una piattaforma unitaria avanzata? Noi diciamo di sì, perché molti motivi polemici hanno perduto vigore, perché avanza la elaborazione di una piattaforma i cui fondamenti sono la neutralità e l'attivo impegno di pace dell'Italia, una politica economica di riforme e di programmazione, che attui quelle modificazioni di struttura che la realtà stessa impone, e una effettiva attuazione della Costituzione.

Ci si è posta la domanda sul rapporto tra partito unico e alleanza con i cattolici progressivi. Abbiamo detto al Congresso che si tratta di due momenti complementari e distinti del processo formativo di una maggioranza, mentre la fusione PSI-PSDI tende ad umiliare le sinistre cattoliche.

La fusione ci appare come operazione di vertice, che manca di una autentica maturazione di base, come dimostra il permanere di contrasti fra PSI e PSDI. A tal proposito, vi sono tre ordini di problemi su cui i due partiti non hanno posizioni comuni e sui quali li chiamiamo a pronunciarsi:

1) il Vietnam, rispetto al quale tutti sanno la diversità delle posizioni, anche recentemente espresse da De Martino e da Tanassi e che è problema essenziale, specie nel momento in cui gli Stati Uniti allargano la loro aggressione e i fantocci di Saigon si trovano ancora una volta ai limiti del crollo;

2) l'unità sindacale, rispetto alla quale il quesito è: si vuole allargarla o si punta sul cosiddetto «sindacato socialista», con evidenti implicazioni scissioniste?;

3) enti locali, rispetto ai quali la pretesa di generalizzare il centro-sinistra si produce in un attacco alle autonomie locali e alla democrazia (un esempio: a Saronno da novembre non si riunisce il Consiglio, perché PSI e DC non si trovano d'accordo). E' da apprezzare la resistenza opposta dal compagno De Martino, nel recente confronto televisivo con Malagodi, ad accettare totalmente il principio dell'esclusione di maggioranze con i comunisti nelle Regioni. Ma il PSDI è un fermo sostenitore di tale principio.

ORLANDI Attribuisce al PCI l'abbandono, alla scissione del 1921, della comune matrice socialista, e a ciò (oltre che all'espulsione dei riformisti dal PSI nel 1922) fa risalire la crisi del movimento operaio nel primo dopoguerra e la vittoria del fascismo. Difende la fusione fra PSI e PSDI come un contributo all'unità del movimento, per il quale essa semplifica lo stato organizzativo e politico. Amendola chiede un diverso processo unitario, ma non si può semplificare artificialmente il problema. L'unità vi è stata in certe fasi storiche ed ha portato, ad esempio, al comune impegno per la riconquista della libertà. Ma, nella situazione odierna, la realizzazione della unità generale non è possibile, perché il PCI non ha risolto la scelta fra democrazia e totalitarismo. Se il PCI desse garanzie di impegno permanente di libertà, l'unità si potrebbe fare facilmente. Ma vi è l'esempio negativo dei paesi comunisti. Sono, tuttavia, possibili convergenze unitarie in occasioni determinate, per la conquista di leggi a favore dei lavoratori, o sul piano sindacale.

BRODOLINI E' vero che durante e dopo il fascismo la ripresa unitaria consentì conquiste storiche: la Repubblica, la Costituzione; ma non ebbe un seguito felice.

Noi sentiamo il problema dell'unità, esso però non si risolve con un auspicio. Tutti dobbiamo promuoverne le condizioni, attraverso una rimeditazione delle esperienze e la elaborazione di una piattaforma adeguata alle immense trasformazioni verificatesi nel mondo e in Italia. Accogliemmo con interesse lo sforzo di Amendola di prospettarsi il problema dell'unità in termini di rimeditazione dell'esperienza comunista. Poi, però, quello sforzo è stato fatto cadere dal Congresso del PCI.

All'unità con i comunisti fanno ostacolo non soltanto le falle e le lacune dei regimi comunisti, ma soprattutto il fatto che nei paesi progrediti dell'occidente il movimento operaio respinge la teoria leninista dello stato come dittatura da spezzare e del partito come formazione monolitica, teoria che, invece, il PCI nella sostanza non ha rifiutato. Per questo la fusione fra PSDI e PSI è delimitata. Tuttavia, vogliamo costituire un partito aperto e non intendiamo rinnegare il nostro patrimonio storico.

Qui Brodolini ha introdotto il problema della dimensione europea del rilancio operaio, con affermazioni assai equivoche circa l'esigenza di rivedere e aggiornare il tradizionale neutralismo, che sarebbe reso vano dagli stessi processi di integrazione internazionale del capitalismo, ed ha polemizzato con un presunto «filogollismo» dei comunisti.

A questo punto il presidente Ghersi chiede agli oratori socialisti di pronunciarsi più esattamente sulle domande poste da Amendola circa le rispettive posizioni sulle questioni internazionali, sul sindacato e sugli enti locali.

ORLANDI Risponde ribadendo le note posizioni del suo partito. In politica estera: nel Vietnam vi sono pesanti responsabilità cinesi; la scelta per l'alleanza atlantica da parte dei socialisti s'è rivelata giusta; ora bisogna passare dalla pace fondata sull'equilibrio delle armi, alla pace fondata sul disarmo. Sulla questione sindacale esprime, con strana logica, la tesi che, essendo la CGIL «strumentalizzata» dal PCI e la CISL dalla DC, per salvare l'autonomia sindacale si deve creare un sindacato socialista. Circa la questione degli enti locali, egli scarica ingenerosamente sul PSI tutto il problema, in quanto per il PSDI la questione è risolta con la scelta di centro-sinistra. Spetta al PSI uscire dalla contraddizione tra centro-sinistra e alleanze locali con i comunisti. Ribadisce, poi, che l'unità col PCI è impossibile, perché esso è monolitico e nel suo seno non v'è diritto al dissenso.

AMENDOLA (interrompendo): Se c'è un partito conformista privo di vitalità ideale, è proprio il PSDI. Tu stesso, Orlandi, portami un solo caso in cui tu abbia espresso dissenso in seno al tuo partito.

BRODOLINI Risponde, a sua volta, alle domande di Amendola in termini che, per quanto sfumati e contraddittori, sottolineano le persistenti diversità fra il suo partito e quello socialdemocratico. Circa il sindacato, rivendica al PSI il merito di aver lavorato per l'autonomia, ribadisce che è necessario portare avanti un impegno unitario sui contenuti e sulle stesse strutture organizzative sindacali. Anche di recente il PSI ha ribadito la fedeltà alla CGIL, ma sussistono in essa motivi di malessere e contraddizioni causate dalla volontà egemonica del PCI.

Fra le nostre posizioni e quelle di Orlandi c'è una certa differenza: egli vede nella concentrazione di tutti i socialisti in un sindacato la premessa di una unità più vasta. Noi, invece, ci battiamo già nell'attuale situazione contro la strumentalizzazione comunista e cattolica. D'altro canto, vi sono già oggi importanti fermenti unitari, come dimostra il dialogo fra la CGIL e la CISL (è significativo che Brodolini abbia omesso ogni giudizio sull'opera della UIL proprio in relazione a questo dialogo fra le due maggiori centrali sindacali).

Circa le alleanze negli enti locali, il vicesegretario del PSI dice che dal riconoscimento delle autonomie scaturisce la non automatica identificazione fra la maggioranza parlamentare e le maggioranze nelle amministrazioni locali, anche se è logico che si tenda alla omogeneità. In questo senso ribadisce — e ciò ha un indubbio rilievo politico — le posizioni espresse da De Martino alla televisione. Quanto alla politica estera, ammette che essa costituisce l'aspetto riguardo al quale il PSI e il PSDI provengono da esperienze più distanti. Ma ora tali differenziazioni possono essere sanate, perché è in corso un processo di revisione nei rapporti internazionali, con la fine del monolitismo del campo socialista e del campo occidentale.

AMENDOLA Per la questione delle garanzie democratiche, che il PCI dovrebbe dare, ribadisce con molta fermezza che il problema è risolto non solo con le prove di attaccamento alla libertà, date dai comunisti in tempi oscuri, ma anche dalla loro approvazione e costante fedeltà alla Costituzione e con la loro autonomia rispetto a esperienze di altri paesi, che, per differenze storiche, non sono assunte come modello per la via italiana al socialismo.

Così pure respinge, come pretestuosa, la visione del PCI come partito monolitico. Sono iscritto al PCI dal 1929 — dice Amendola — e non mi è mai capitato di dire una cosa di cui non fossi convinto. In realtà, noi cerchiamo un tipo di democrazia di partito che consenta il dissenso, senza che ciò porti alle frazioni organizzate che sono la negazione della vita democratica. Così, nel nostro Congresso c'è stato scontro di convincimenti diversi, ma poi siamo pervenuti all'unità, senza umiliare nessuno. Il vostro modello di convivenza interna non ci sembra esemplare. Puoi affermare, Brodolini, che il tesseramento nel tuo partito corrisponde alla realtà organizzativa e non anche al gioco di potere delle correnti? Vi sono fra i nostri partiti non tanto differenze di statuto, quanto di storia, di formazione di una morale militante. Differenze che vanno rispettate nelle loro componenti positive. Per questo pensiamo che la prima fase del partito unico della classe operaia dovrebbe consistere in un accordo federativo.

A proposito dei contenuti della fusione fra PSI e PSDI, Amendola replica a Orlandi che il problema non è di semplificare lo schieramento di sinistra, ma di vedere qual è il prezzo di questa operazione. Se per fare la fusione voi rompete il tessuto unitario esistente, allora si tratta di un passo indietro. Noto che nessuno di voi ha sollevato qui la tesi che la fusione si configuri come un disegno di alternativa alla DC. E' stato bene, perché questo è un tema inconsistente, in quanto non può esservi alternativa alla DC senza il nostro partito.

Quanto alle dimensioni europee del rilancio operaio, anche qui vi scontrate con il problema della presenza comunista, che è così forte in Italia e in Francia. Intanto si deve liquidare la discriminazione (che il PSDI ribadisce) circa la nostra presenza e quella della CGIL e della CGT negli organismi comunitari. Amendola replica, quindi, all'accusa di filogollismo ricordando che il Partito comunista francese fu solo a votare contro De Gaulle nel primo referendum, contrariamente alla SFIO. Ciò, però, non può significare che oggi il PCF sposi l'atlantismo, in omaggio all'antigollismo. Anzi, in Francia vi è ora un attacco della pubblicistica radicale ai socialdemocratici, che, con il loro atlantismo, lasciano nelle mani di De Gaulle la bandiera dell'indipendenza dell'Europa dall'egemonia americana.

BRODOLINI Insiste sul fatto che il PCI non ha «rimeditato» abbastanza e si augura che l'unificazione lo incoraggi a profonde revisioni. Ammette che la fusione deve fare i conti con problemi ancora non risolti. Ma bisogna considerare che alcuni di tali problemi rimarranno anche a fusione avvenuta (con ciò Brodolini sembra prevedere, se non auspicare, il sorgere di una sinistra nel futuro partito, la quale si richiami al patrimonio ideale del PSI).

A proposito della composizione della delegazione italiana negli organismi europei, ricorda l'avversione del PSI ad ogni discriminazione: ciò è rilevante, perché potrà tramutarsi in un ulteriore scontro con la DC e con lo stesso PSDI, in sede di elezione della rappresentanza italiana, che dovrà avvenire in questi giorni.

Sul centrosinistra dice che i socialisti non ne sono entusiasti, ma lo considera il «meglio possibile». Non si può distruggere un equilibrio senza avere la pretesa di creare un equilibrio migliore. Amendola, del resto, ha fatto qui cadere la formula della nuova maggioranza.

AMENDOLA Di nuova maggioranza, invece, ho parlato all'inizio. Essa è un processo da conquistare, cui si accompagnano sia il processo dell'unità operaia, sia il dialogo e l'accordo con le forze democratiche del mondo cattolico. Che cos'è la nuova maggioranza? E' l'incontro tra le sinistre operaie, che sono all'opposizione, e le forze progressive che sono imprigionate nel centrosinistra.

Il problema è di stimolare, e non di mortificare le sinistre cattoliche. Una delle conseguenze del centrosinistra è stato il rafforzamento dell'egemonia dorotea a scapito delle sinistre dc, delle quali, invece, va risvegliato il fermento.

Amendola dedica l'ultima parte del suo terzo intervento ai problemi della morale di un partito proletario, problemi che sono stati esaltati proprio dalla drammaticità delle esperienze, dalla necessità di rivedere autocriticamente esperienze e valori. E' questa salda morale operaia, che abbiamo conquistato in tempi duri e che porta il suggello di enormi sacrifici, che ci preserva ancor oggi dalle tentazioni e dalle corruzioni della pratica del potere. Al di là del giudizio politico sul centrosinistra, c'è un severo giudizio morale che sentiamo il diritto di esprimere e che ha trovato una eco anche nelle parole di Ferruccio Parri. La logica del sottogoverno, la bramosia di potere, il compromesso che sacrifica i principi: questo la DC ha portato in eredità al centrosinistra, e i suoi alleati non ne sono immuni. Si crea, così, un solco fra popolo e istituti. Siamo fieri — ha concluso Amendola — di questa nostra morale, che ci consente di preservare intatta la nostra autonomia ideale e politica, che ci fa rispettosi di noi stessi e del nostro dovere verso i lavoratori.

Enzo Roggi

Criminale persecuzione contro il Tudeh

Condannati a morte 2 comunisti iraniani

Dal 1953 ad oggi lo Scià ha fatto assassinare 41 dirigenti comunisti - Lettera di protesta firmata da Parri e da numerosi parlamentari italiani - In Francia è stato costituito un comitato con Sartre e Mauriac per salvare i condannati

TEHERAN, 20.

Due comunisti iraniani sono stati condannati a morte da un tribunale militare di Teheran. Parviz Hekmatiou ed Ali Khavari sono stati accusati di «complotto contro lo Stato»: in realtà sono vittime della sanguinosa repressione sistematicamente condotta da anni contro qualsiasi oppositore del regime reazionario dello Scià. Dal 1953, anno in cui ebbe inizio con particolare ferocia la persecuzione del governo iraniano contro il Tudeh, ben 41 dirigenti comunisti sono stati assassinati dallo Stato; nel solo 1965 i tribunali militari dello Scià hanno condannato a morte quaranta oppositori politici facendo eseguire 20 di queste sentenze.

Una lettera di protesta contro la sanguinosa repressione in atto nell'Iran è stata indirizzata da un folto gruppo di senatori e di deputati all'ambasciatore di quel paese in Italia e, per conoscenza, ai presidenti del Senato e della Camera dei deputati.

La lettera, il cui primo firmatario è il sen. Ferruccio Parri, afferma tra l'altro che «i sottoscritti, legati da sentimenti di profonda amicizia nei confronti del popolo iraniano e del Suo Paese, sentono di dover manifestare la loro più profonda preoccupazione per tali notizie sottolineando come il processare e condannare cittadini per motivi politici costituisce sempre una violazione dei diritti fondamentali dell'uomo, in particolare se non sono garantiti, come sembra, i più elementari diritti della difesa e se a giudicare non sono Corti ordinarie ma tribunali speciali militari». La lettera conclude chiedendo all'ambasciatore iraniano di adoprarsi presso il suo governo affinché sia posta fine alla persecuzione e sia concessa una ampia amnistia a favore di tutti i condannati politici.

In Francia si è costituito un comitato di intellettuali e di esponenti del movimento operaio e democratico per salvare la vita ai due condannati. Del comitato fanno parte, tra gli altri, Sartre e Mauriac.

Una ferma e indignata protesta è stata diffusa dalla Confederazione degli studenti iraniani (che ha sezioni in numerosi paesi europei) non appena si è venuti a conoscenza della condanna a morte dei due comunisti.

L'appello della moglie di uno dei condannati

Sofia Kharari, moglie del nostro compagno iraniano, arrestata da alcuni giornalisti nei giorni scorsi, prima che la vergognosa condanna fosse stata emessa, aveva dichiarato: «Quando ho saputo che anche in Italia, anche in Francia ci si muore per la salvezza di mio marito, allora le mie speranze si sono rafforzate, ho sentito che avevamo, in tutto il mondo, numerosi amici, che forse è possibile salvare la vita del mio uomo. Desidero ringraziare tutti coloro che fanno qualcosa per noi».

Sofia Kharari è una donna semplice, dai capelli neri. Si avverte subito, guardandola, che il suo viso, gli occhi — a prima vista sereni, tranquilli — sanno di lunghe veglie di dolore. Sofia che ai giornalisti parlava senza avere notizie precise sul marito (non una lettera, non un biglietto può uscire dal carcere), ha raccontato dei due figli, Firus di tre anni e Kaveah di otto. Per essi il padre è solo lontano.

A poco a poco dalle parole di Sofia emerge la figura di Ali Kharari, un militante di base del Tudeh, un compagno semplice, modesto, che ha organizzato il partito nelle province orientali durante l'illegalità prima e poi durante il breve periodo — dal 1942 al 1949 — quando il Tudeh ha potuto lavorare alla luce del sole.

A Meshed, la città santa di trecentomila abitanti, che è la capitale delle province dell'Est, Ali Kharari ha fatto l'insegnante e l'impiegato di banca. Poi, nel 1949, l'emigrazione nell'Unione Sovietica (a Mosca Kharari ha potuto riprendere per qualche tempo l'insegnamento), e infine nel 1964, ecco l'invito del partito di tornare in patria a lavorare nella clandestinità. Ali Kharari non ha dubbi. Sa che il paese ha bisogno di uomini come lui, sa che la lotta si allarga, che la politica di unità del partito, sia pure in mezzo a difficoltà di ogni sorta, va avanti. E sa che c'è bisogno anche di lui. Poi l'arresto, i diciotto mesi di carcere, le torture.

Il processo in corso, la richiesta della condanna a morte e la condanna. Sofia Kharari ha parlato con semplicità e quando i giornalisti le hanno chiesto di raccontare un episodio della vita del marito, quasi sorridendo ha parlato di alcune manifestazioni che hanno avuto luogo tanti anni fa nella sua città e nei paesi vicini. Si trattava di «feste» per raccogliere soldi. Per i compagni in carcere e per le loro famiglie perché anche allora le prigioni erano piene di comunisti e Ali Kharari durante queste feste cantava sempre vecchie canzoni popolari del suo paese. Cantava per contribuire a far aprire le porte delle carceri.

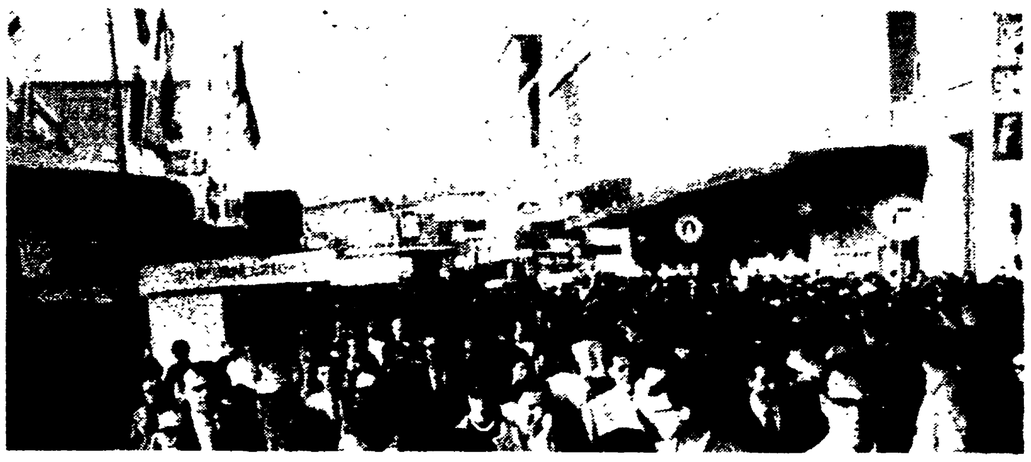
Alla FIAT il record dei profitti

Ci eravamo sbagliati: il profitto-record dell'anno non è stato quello della Rinascente — il monopolio della distribuzione — che pure ha aumentato del 60% gli utili netti fra il 1964 e il '65. Ci ha involontariamente smentiti la FIAT — il monopolio dell'auto — che nello stesso periodo «congiunturale» ha fatto salire del 62% i profitti: l'utile netto denunciato è passato da 14,7 a 23,9 miliardi, una cifra vicina a quelle degli anni del «miracolo». La compressione dei salari e dell'occupazione ha fruttato insomma parecchio ad Agnelli, che purtuttavia continua a non pagare la tassa di famiglia, da sette anni.

Alla scoperta delle «invenzioni curiose» esposte nei padiglioni

Fiera di Milano: dalla «penna anti-rapina» allo schermo anti-abbagliante

Dalla Repubblica Democratica Tedesca una canna da pesca in vetro cavo, leggerissima ed elastica — Il «dondomatic»: mentre il bambino si diverte la madre si riposa — La caramella che impedisce di fumare



MILANO — Folla di visitatori per i viali della Fiera. (Telefoto)

Dalla nostra redazione

MILANO, 20.

Ciò che la gente comune, il visitatore frettoloso, o anche soltanto curioso ricerca di solito alla Fiera di Milano è il ritrovato dei cosiddetti «colpi d'ingegno». Ad esempio: chi ha mai visto un coltello senza filo che taglia, affetta, trancia in un solo colpo anche 10 chili di carne? Si tratta di un'invenzione vera e propria, dovuta ad un costruttore svizzero. Le lame, sono due inserite nell'impugnatura, agiscono, o meglio «lavorano», elettricamente, senza alcuno sforzo di pressione o di movimento. E' esposto al padiglione 26.

Agli automobilisti interesserà invece sapere che è stato creato finalmente uno schermo anti-abbagliante. L'abbagliamento notturno dai fari di un'autovettura incrociante è un grosso problema che da anni attendeva soluzione. Una ditta bergamasca, che lo presenta al padiglione 33/OFC, sembra aver raggiunto lo scopo. Spiegarne il funzionamento sarebbe troppo lungo; diremo soltanto che un particolare reticolo, disposto davanti al guidatore, senza che gli tolga la piena visibilità, provvede a sviare e a disperdere la fonte luminosa che lo abbacina.

Per i pescatori, al padiglione 31, nello stand della RDT, la società Wagner & Co. riserva la sorpresa di una canna in vetro cavo, leggerissima ed elastica, già venduta in tutti i paesi del mondo. Le balie, le neo mamme possono dal canto loro procurare a se stesse e al loro piccino un «relax», con il dondolo meccanico: si chiama «Dondomatic» e funziona press'a poco così: un seggiolino in stoffa colorata, sospeso ad un supporto, viene messo in moto da un meccanismo a carica, della durata di 20 minuti. Mentre il bimbo si diverte — è lo slogan — la madre si riposa. E' esposto al padiglione 25.

Dal pratico al fantastico: la chiamano «la luce che affascina». E' un globo di vetro luminoso, colmo di un liquido composto di prodotti chimici colorati. Inserita in una normale presa di corrente, la lampadina comincia a creare figure fantasmagoriche, fluttuanti, sempre rinnovantesi, e l'occhio che le guarda si perde in sogni e in chimere. La ditta che l'ha costruita la consiglia alle persone nervose, ai sofferenti d'insonnia, e ai dentisti perché distenda i nervi ai clienti in attesa di finire sotto i ferri. E' mostrata in più esemplari al padiglione 30.

La miniaturizzazione delle protesi acustiche è arrivata a permettere la costruzione di un apparecchio per le persone affette da sordità nella dimensione di un pisello. E' un apparecchio «tutto nell'orecchio», e non mancherà di interessare molti infelici. Lo presenta una ditta al settimo padiglione. Anche nel settore dei dolciari vi sono novità: al padiglione 14, viene presentata la caramella «che non lascia fumare»; finché la tiene in bocca anche il più incallito dei fumatori non sentirà il desiderio di accendere la sigaretta.

Tornando a casa, la sera, il marito dice: «Sapessi quanta strada ho fatto!», e spesso la moglie non gli crede. Ma ecco in Fiera qualcosa che può confermare lo sfogo di un marito (ma anche di una moglie) stanco morto: il contapassi. E' un aggeggio che si mette in tasca al mattino e lo si guarda alla sera: vi troverete segnati esattamente, non uno di più non uno di meno, tutti i sacrosanti passi che avete compiuto nella giornata. L'utilità? Beh, appunto quella di commentare: «Lo vedi, se avevo ragione di non poterne più!». E' al padiglione 33. La stessa ditta ha creato e presenta un esposimetro subacqueo, utilissimo ai fotografi che, con speciali apparecchiature, scendono in fondo al mare per ritrarre quei fantastici paesaggi. L'esposimetro serve comunque anche in superficie, quando le condizioni atmosferiche sono pessime. E' qualcosa di ultrasensibile, e costituisce una rarità nel settore.

Per finire, e con i tempi che corrono la cosa può interessare migliaia di impiegati e funzionari di banca, citeremo la «penna antirapina». E' una penna elettrica, che del comune calamo ha tutta l'apparenza; è dotata però nell'interno di un dispositivo che, a semplice pressione, fa scattare a distanza i segnali d'allarme. La si può ammirare al padiglione numero 21.

g. v.